

Presto pubblica la confessione davanti al Grand Jury. La Casa Bianca rafforza la squadra

Repubblicani senza pietà In Tv il video di Clinton

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. «Clinton racconta Clinton», prossimamente su tutti gli schermi. Si consiglia la visione ai soli spettatori adulti. No, non si tratta dell'ultima tappa del calvario delle pubbliche confessioni del presidente degli Stati Uniti. E neppure dell'annuncio dell'imminente rinuncia - questa volta in chiave di cinema-verità - d'una Hollywood la cui fantasia di celluloidi sono state, di recente, tanto clamorosamente oscurate dalle cronache della politica «vera». Più semplicemente: la maggioranza del Judiciary Committee - gran custode delle 36 casse di materiale probatorio consegnate da Starr al Congresso lo scorso venerdì - s'appresterebbe a deliberare la pubblica diffusione della registrazione della testimonianza «volontaria» del presidente al Grand Jury.

Non sono tanto i «salaci dettagli» così definiti ormai dalla stampa Usa a far tremare Clinton. Ma la decisione del Judiciary Committee, dai più data per scontata, sembra preannunciare per lui qualcosa d'ancor più grave e duraturo d'una imbarazzante «autoesposizione».

Overo: uno stillicidio di rivelazioni e di «nuovi documenti» che minaccia di tenerlo permanentemente sulla graticola. Insomma: se fin dall'inizio era chiaro che la «Bill and Monica Story» sarebbe stata una telenovela a puntate, ora l'impressione è che essa sia destinata a durare ben più di «Beautiful».

Con quali conseguenze? Difficile rispondere. Ieri a New York ed in altri Stati si sono tenute elezioni primarie con una partecipazione di votanti de-

finita «la più bassa della storia». E molti, prevedibilmente, si sono affrettati ad attribuire la ridottissima affluenza alle urne - fenomeno che, in verità, era già assai evidente prima della esplosione del «sexgate» - alla «stanchezza ed al disgusto» della pubblica opinione. Ma assai arduo è capire «a favore di chi» la stanchezza ed il disgusto possano in effetti giocare. Ed alcuni ancor timidi e frammentari indizi, rivelano come, contrariamente ad una diffusissima opinione, proprio una continuata esposizione alla gogna possa infine, non solo trasformare Clinton in vittima ma, addirittura, portarne alla luce virtù e meriti che fino a ieri non tutti erano disposti ad ammettere.

Qualche esempio? Molti esponenti della sinistra democratica - che in passato avevano taciuto Clinton d'opportunità per aver «svenduto», uno dopo l'altro, tutti i punti della sua politica sociale - oggi non perdono occasione per definirlo pubblicamente un «grande presidente». Ed ancor più strabiliante è ciò che sta avvenendo in alcuni settori della destra. È noto, infatti come - nonostante i suoi continui sforzi, culminati nella firma della famigerata legge Helms-Burton, che ha indurito oltre ogni logica l'embargo contro Cuba - mai Bill Clinton sia riuscito a far breccia nei cuori degli anticastri di Miami. Or bene: proprio qui, in quello che è forse il più reazionario pezzo d'America, il presidente sembra in questi giorni trovare la comprensione e l'appoggio che a Washington molti dei suoi più intimi amici gli vanno lesinando. «Kenneth Starr - ha detto due giorni fa a Radio Mambi il com-

Il Presidente per redimersi sceglie un prete adultero

Non c'è pace per il capo dell'America. Ma c'è da dire che va anche a cercarsele senza preoccuparsi dell'eventuale senso del ridicolo che potrebbero suscitare le sue scelte. Per redimersi di fronte a Dio dopo le rivelazioni del Sexgate il presidente Clinton ha scelto infatti due consiglieri spirituali poco in linea con gli standard morali dell'America profonda: uno è pastore battista favorevole ad aprire le Chiese ai gay, l'altro un pastore protestante che 12 anni fa confessò un adulterio. Scomunicato dalla sua stessa congregazione, i Battisti del Sud che ne hanno chiesto le dimissioni per il bene del Paese, il presidente si è rivolto ai due religiosi perché preghino per lui e lo aiutino a resistere alle tentazioni della carne. «Lo vedremo ogni settimana. Pregheremo, leggeremo la Bibbia, lo aiuteremo nell'esame di coscienza per capire cosa lo ha portato a peccare», ha detto Tony Campolo, il prete pro-gay. Con lui accompagnerà Clinton nel processo di redenzione Gordon MacDonald, pastore della Grace Church di Lexington, Massachusetts: «Ho vissuto la sua tragedia, so cosa significa vedere il tuo peccato sulla bocca di tutti» ha rievocato domenica nel suo sermone. Anche MacDonald ha alle spalle un tradimento coniugale, 12 anni fa mentre era alla guida di un'agenzia missionaria. Il religioso lasciò l'incarico e per due anni abbandonò il sacerdozio. Alla rinascita spirituale seguì il ritorno alla Chiesa: ne venne fuori un libro che Clinton in questi mesi avrebbe «divorato» ben due volte.

mentatore Augustin Tamargo - è un porco che ha ricoperto di letame la presidenza. Ed è questo il vero scandalo». Molti sospettano che una tale opinione sia in verità dovuta assai più ad una sorta di solidarietà «machiavista» che a vera simpatia politica. Ma tant'è...

In attesa che questi labili sintomi di riscossa si solidifichino, a Clinton non resta che guardarsi le spalle: per prepararsi alla battaglia rafforza la

sua squadra di consiglieri. La Casa Bianca ha assoldato Greg Craig, un alto funzionario del dipartimento di stato che ha lavorato nel passato per il senatore Edward Kennedy: sarà lui a coordinare la strategia di risposta alle accuse di Kenneth Starr sul caso Lewinsky. Craig, ex socio dell'avvocato David Kendall, il legale privato di Clinton, del «quarterback» della squadra del presidente, guidata da Charles Buff, consigliere della Casa



Il presidente Clinton conversa con la moglie Hillary W.McNamee/Reuters

Bianca, e John Podesta, vice capo di gabinetto. Altri due componenti del team d'attacco a Starr saranno Steve Ricchetti - lobbista privato ed ex vice-consigliere di Clinton per gli affari legali - e Susan Brophy, altra lobbista clintoniana che si muove bene a Capitol Hill e che si era trasferita all'estero con il marito, Gerald McGowan, attualmente ambasciatore Usa in Portogallo.

Intanto, ieri i due più alti esponen-

ti del suo partito, Tom Dashe e Dick Gephardt, sono tornati a attaccare duramente la natura «legalistica» della sua difesa. E molti, anche tra i democratici, sembrano decisi ad addebitare al presidente i 4,4 milioni di dollari spesi per indagare sul caso Lewinsky. Dice un vecchio proverbio inglese: con amici come questi, chi ha bisogno di nemici?

Massimo Cavallini

La figlia di Mondale «Con Bill soltanto amici»

Eleanor Mondale smentisce Kenneth Starr e Monica Lewinsky: l'affascinante figlia dell'ex vicepresidente americano Walter Mondale ha negato che tra lei e Bill Clinton ci sia stato del tenero come temuto da una Monica «lvida di gelosia» dopo aver sorpreso il presidente Clinton a colloquio con lei nell'Oval Office. Bionda e flessuosa come una modella di «Vogue» (posò del resto per la rivista poco prima dell'incontro in questione alla Casa Bianca), Eleanor lavora per la Cbs da Los Angeles. «Mi trovavo a Washington per le riprese di un premio al Kennedy Center. Sono passata alla casa Bianca per un saluto, visto che le nostre famiglie sono amiche da decenni. Altro non è successo», ha dichiarato la giornalista attraverso la Cbs. La presenza di Eleanor Mondale nell'Oval Office è stata annotata nei registri del Secret Service il 6 dicembre 1996. Ma non è la prima volta che Eleanor è stata costretta a smentire un suo interesse sentimentale verso il presidente. Sei mesi prima, dopo aver fatto un paio di volte da compagna di jogging di Clinton, la pluridiviziata giornalista della Cbs aveva dichiarato al «Chicago Tribune» che «le voci di un coinvolgimento romantico con Clinton «sono false dall'inizio alla fine».

Teheran mette le truppe in stato d'allerta I taleban all'Iran «Se saremo attaccati colpiremo le città»

La Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, ha messo ieri in preallarme le forze armate, mentre i pasdaran moltiplicano i proclami bellicosi nei confronti dei Taleban, accusati di voler sterminare gli afgani musulmani sciiti. Dura la risposta dei miliziani fondamentalisti sunniti al potere a Kabul: «Se verremo attaccati, colpiremo le città iraniane», hanno minacciato.

«Tutti i pubblici ufficiali e i responsabili degli affari del Paese, incluse le forze armate, devono essere pronti a mettere in atto, immediatamente e in modo efficace, qualsiasi decisione che le più alte autorità politiche e di sicurezza riterranno necessaria e giusta per il Paese», ha dichiarato Khamenei durante un incontro con i vertici dei pasdaran, i «guardiani della rivoluzione». Ieri il numero uno del regime, caposupremo delle forze armate, aveva ammonito sulla possibile deflagrazione di un conflitto religioso e aveva sollecitato il governo a decidere sulla «risposta da dare agli ex studenti di teologia, che controllano quasi tutto l'Afghanistan. Dal canto loro i pasdaran hanno annunciato di

aver ucciso 12 narcotrafficanti afgani ai confini orientali, dove oltre 70.000 guardiani sono schierati in assetto di guerra e dove si stanno ammassando altri 200.000 soldati delle forze regolari.

«Non chiediamo vendetta per il sangue versato dai nostri cari», ha incalzato la vedova di uno dei sei diplomatici mentre attendeva il rimpatrio delle salme, l'altra notte a Teheran. Tra i familiari delle vittime, alcuni hanno invocato «il prezzo troppo alto» pagato con la guerra contro l'Irak, altri hanno ricordato le difficoltà economiche che attanagliano il Paese e altri ancora hanno chiesto a gran voce «vendetta contro i Taleban». Intanto, dopo la sepoltura dei corpi, «maciullati» secondo l'Ira, dei sette iraniani, le autorità hanno chiesto di nuovo la punizione degli «assassini» e il rilascio di una quarantina di iraniani ancora detenuti dai Taleban.

I Taleban, che accusano l'Iran di appoggiare la fazione scita afgana e hanno rafforzato le truppe dislocate ai confini minacciando una guerra santa, hanno rivolto ieri nuove minacce al potente vicino: «L'Iran deve sapere che in caso di attacco contro il territorio afgano, colpiremo le città iraniane e l'intera responsabilità ricadrà sulle autorità iraniane», ha detto il portavoce della milizia sunnita, Wakil Ahmed. Tuttavia, nonostante la rabbia e la pena per il «martirio» di almeno sette loro concittadini ad opera dei Taleban, gli iraniani appaiono troppo intenti a curare le ferite ancora aperte del conflitto con l'Irak per volersi imbarcare in un'altra guerra. Parte dell'opinione pubblica è a favore di azioni punitive e mirate contro i Taleban e di misure di ritorsione contro il Pakistan, che li sostiene. Ma la maggioranza appare profondamente riluttante ad entrare in un conflitto, definito «una trappola» dall'ex sindaco di Teheran Gholamhossein Karbashi, una personalità moderata vicina al presidente Mohammad Khatami. «La nostra religione è contro la guerra», ha detto all'Ansa la giovanissima vedova di Mahmud Saremi, il corrispondente dell'agenzia Irma ucciso dai Taleban a Mazar-i-Sharif, la roccaforte dell'opposizione conquistata nell'agosto scorso. (Ansa)

Missionario italiano ucciso in Kenya

Verrà sepolto venerdì in Kenya, dove prestava il suo apostolato dal settembre 1970, padre Luigi Andeni, il missionario della Consolata morto poco prima dell'alba di ieri in seguito alle ferite riportate nel corso di un tentativo di rapina a nord di Nairobi. Il religioso (63 anni, originario di Barbariga, in provincia di Brescia, ordinato sacerdote nel 1964) era stato aggredito da tre uomini armati mentre sostava nella sua missione a Archer's Post.

Primakov corteggia il centro

Shokhin vicepremier, i comunisti alzano il prezzo sulla fiducia

MOSCA. Il puzzle del nuovo governo russo non è ancora completo. Ieri al Cremlino Boris Eltsin e Evgheny Primakov hanno tentato di finirlo ma solo una tessera alla fine è riuscita ad andare al suo posto. Dopo il gran rifiuto del riformista liberale Grigory Yavlinsky di far parte del nuovo esecutivo accanto al comunista Luri Maslyukov, ieri è stato nominato vicepremier con delega alle finanze Alexander Shokhin, capo del partito di centro Nostra Casa Russia dell'ex premier Chernomyrdin.

Primakov ostenta ottimismo, al massimo entro domani ha promesso di presentare la squadra che

insieme a lui dovrà tentare di risolvere le sorti della Russia messa a dura prova dal crollo del rublo. I nomi restano ancora sulla carta ma secondo il premier il nuovo esecutivo non sarà radicalmente diverso da quello precedente anche se, ha ammesso senza anticipare, ci saranno alcune modifiche.

«Non ho dormito negli ultimi giorni», ha confessato Primakov alludendo ai non pochi problemi della formazione del suo nuovo governo.

Mosca continua a tranquillizzare l'Occidente. Al telefono con Chirac, il presidente russo ha insi-

stato sull'impossibilità di un ritorno indietro: «Non ci allontaneremo dalla via delle riforme economiche e dall'edificazione di una società democratica», ha promesso Eltsin al presidente francese. E Primakov, chiamato al telefono dal premier inglese Blair in vista della riunione dei Sette grandi alla quale il cancelliere tedesco Kohl vorrebbe far partecipare anche la Russia, ha giurato fedeltà alle riforme e al mercato.

Con in tasca il sì del presidente al suo piano anti-crisi, Primakov ha ribadito che la priorità del suo governo sarà il pagamento degli stipendi e delle pensioni arretrate as-

sicurando contemporaneamente che la Russia onorerà gli impegni presi con il Fondo monetario internazionale. Ai partner occidentali Primakov ha anche detto però che saranno necessarie alcune «correzioni» per garantire «una crescita economica stabile» e una maggiore attenzione ai problemi sociali.

Ma la strada del neopremier è ancora tutta in salita. Ai comunisti la nomina di un vice premier centrista non è piaciuta affatto. Ziuganov non ha nessuna intenzione di appoggiare un governo che non prenda nettamente le distanze dalla vecchia linea economica:

«Passeremo decisamente all'opposizione - ha detto conversando con i giornalisti alla Duma - se si tornerà alla vecchia linea e alle vecchie idee. Il nuovo governo deve appoggiare i produttori di beni interni, preparare il paese all'inverno, aiutare i cittadini per quali la crisi economica ha creato una situazione pesante e difficile». I comunisti dettano i condizioni del loro sostegno a Primakov evocando un «appoggio selettivo» legato alla qualità del programma politico ed economico illustrato dal premier. Intanto la Borsa di Mosca segna un nuovo calo, con l'indice Rts a -2,89% rispetto a l'altro ieri. Il rublo torna a perdere terreno nei confronti del dollaro: ieri ce ne volevano 9,61 per un dollaro rispetto agli 8,67 di lunedì.

Boris Eltsin ha voluto incontrare il nuovo governatore della Banca centrale russa Viktor Gherashchenko.

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

167-341143

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

FESTA DE "L'UNITÀ"
V. CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIDEI (SAN BASILIO)

DAL 10 AL 20 SETTEMBRE
Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi

PROGRAMMA: MERCOLEDÌ 16

ore 17.00 La compagnia "Il Vicolo" presenta:
Animazione per Bambini

ore 21.00 Film: "Michael Collins"
di N. Jordan (96)
• Musica: "Contromano" in concerto

UNIONE DS V CIRCOSCRIZIONE

informa

AZIENDA U.S.L. CITTA' DI BOLOGNA

Sportello informativo
lunedì-venerdì 8.30-13.30
sabato 9.00-12.00

Numero Verde
167-272121

NUOVI NUMERI DELLA GUARDIA MEDICA A BOLOGNA dal 1 ottobre 1998

BOLOGNA OVEST 199 131 131

BOLOGNA EST 199 132 132

BOLOGNA OVEST
Quartieri:
Borgo Panigale
Reno
Saragozza
Porto
Navile

BOLOGNA EST
Quartieri:
San Vitale
San Donato
Santo Stefano
Savana

Per chiamare la Guardia Medica non serve il prefisso telefonico.